

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20, in dìne fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rilista il foglio entro dieci giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di posta. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per l'linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

GUIDA PER GL'ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

SESTA LEZIONE DOMENICALE

Al maestri. Il Comune rustico associazione naturale. Parti oggetti d'interesse comune, sui quali i villaci possono istruirsi. Commemorazioni. Soccorsi e difese in casi d'insortunità; rinsarcimento dei villaggi strade campestri; consigli comunali ecc. ecc.

Ai maestri. — L'associazione nella famiglia rustica, quale mezzo di godere nell'industria agricola i prospetti della divisione del lavoro; le associazioni di vario genere per iscopi economici ed agricoli nelle campagne trovano un complemento necessario in quell'altra associazione naturale ch'è il *Comune rustico*. La parola stessa *Comune* indica, che le persone unite e coabitanti in un dato luogo hanno interessi comuni, hanno bisogno di vicendevoli aiuti e possono tutte approfittare della cooperazione dei loro vicini. Si disse il *Comune rustico* una associazione naturale; poichè a costituirlo assai di rado concorrono certe cause artificiali che possono servire all'ingrandimento di alcune città, dove gli uomini trovandosi spesso estranei gli uni agli altri non sentono il vincolo dei comuni interessi al par di coloro che pregano tutti in un solo tempio, a cui sono chiamati dal suono delle medesime campane, che possono sedere tutti a consigli di vicinia sotto ad un solo figlio, che si conoscono tutti ed hanno i matrimoni, le nascite, le morti per una gioia ed un lutto comune. Entro questi brevi confini hanno campo a svilupparsi tutte le civili virtù; ed è per questo che gli istruttori devono sotto tutti gli aspetti far valere il principio della comune cooperazione al comune bene presso i loro alunni. Essi non devono perdere alcuna occasione per mettere in evidenza l'utilità ed il dovere di ciascuno di fare qualcosa per il comune vantaggio; e le occasioni si presenteranno loro frequentissime. Tutto sta eh' e' sappiano coglierle opportunamente. Pensandoci sopra ogni poco, vedranno di poter, secondo i luoghi ed i tempi, trovare applicazioni infinite del principio del dovere di ciascuno di cooperare al bene di tutti. Toccano di alcune cose, non intendiamo di

restringere il limite delle loro istruzioni, ma solo di metterli sulla via.

Varii oggetti d'interesse comune sui quali possono istruirsi i villaci. — Non si mancherà prima di tutto di appellarsi al cuore del Popolo, e di eccitare lì di lui sentimento. P. e. impone qualche brivo villaco, il quale abbia fatto il debito suo come Deputato, o Consigliere comunale, e che uomo di fiducia del paese; e sta all'istruttore di fare la semplice storia de' suoi meriti, e di proporlo all'imitazione altri. Si neri in modo atto a commuovere gli animi, cb. che qualcheduno ha operato di coraggioso o di caritatevole in caso d'insortunità, come p. e. d'un incendio, d'una inondazione, o d'altro disgraziato caso, che metteva in pericolo il paese. Si dicono preventivamente le istruzioni, perché accendendo così simili si proceda ai rimedii senza lentezze, senza confusione, con prontezza, con ordine. Accaderanno nuove disgrazie ed i giovani animosi accorreranno a ripararle. Si potrà in tali casi far vedere come i paesi che hanno acqua, o che sanno procacciarsela, assai meno rovine hanno da temere dagli incendi; così quelli che la spesa del comune si procurano i mezzi di spegnerli, e quelli più col loro capo per accorrere, provvedere, soccorso. Si citeranno gli esempi, e si mostrerà il tornaconto ed il facile moto d'imitarli. Si narreranno i casi in cui la pronta concorrenza di tutti i villaci poté riparare un paese intero dal flagello delle inondazioni repentine d'un torrente; e quegli altri in cui si prevenivano per anni ed anni concorrendo tutti a difenderne le sponde con piantagioni ed altri mezzi. Qui si faranno i calcoli dei danni impediti e dei vantaggi ottenuti; mostrando come certe cose, le quali non si sarebbero ottenute coll'opera individuale, possono assai facilmente ottenersi coll'opera associata. Se tutte le famiglie assumono d'imboscare un breve tratto della sponda minacciata dalle corrosioni, si farà molto in poco tempo e senza incomodo di nessuno ed anzi con grande vantaggio.

Fatto conoscere, come molte febbri ed altre malattie delle campagne regnano a motivo delle acque stagnanti e delle pozanghere

infette che si lasciano nel circondario dei villaggi, sarà facile a persuadere chi' è dovere comune di togliere in tutti ciò che nuoce alla salute ed è contrario alla pulizia. Si farà quindi vedere quanto poco si starebbe a fare gli scoli alle acque, ad inghiajare le strade, a ricoprire le pozanghere, ad impedire, che le urine delle stalle ed il sugo dei letame si disperdano bruttando il paese. E facile destare in questo l'emulazione portando per esempio i villaggi che vanno fra gli altri distinti per pulizia e per salubrità. Apprendano i villaci, che un paio di giornate d'inverno sarebbero in tutti i villaggi assai fruttuosamente impiegate nell'opera del risanamento comune. Pare, che ogni parrocchiale, ogni cappellano dovrebbe trovar queste due giornate, da mettersi alla testa de' suoi parrocchiani, s'egli ama veramente di vederli sani e robusti. Unitisi col medico e colle persone più distinte del paese, gli sarà agevole di condurre a termine quest'opera utilissima. Eseguita una prima volta, sarà facile poi il mantenerla in seguito.

Il beneficio delle buone strade non vi ha chi non lo conosca ormai. Vi sono regioni, nelle quali le terre raddoppiarono di valore soltanto per la costruzione di buone volte; e vi hanno Comuni, nel quali vicino ad una strada buona ve ne hanno altre di pessime. L'istruttore farà accenniamente conoscere al suo uditorio l'utilità delle strade, la giustizia che tutti ne abbiano. Siccome poi i proprietari coll'imposta comunale ne pagano la ricostruzione ed il mantenimento delle principali, si faccia vedere quanto utile e doloroso sarebbe di raccomandare ogni anno con una settimana di lavoro di tutti i villaci le strade seconde, comprese le campestri e consorziali. Anzi probabilmente non sarebbero da consumarsi otto giorni che la prima annata, potendo bastarne dopo due o tre a mantenere ciò che si è fatto bene una volta. Queste cose tutti conoscono di quale vantaggio siano; ma non si fanno, perchè ognuno teme di lavorare per gli altri. Si faccia vedere, che l'interesse è comune; si cominci almeno dal riattare le più cattive, e quando non si può unire nell'opera tutto un paese,

relia non osò a rifiutarne l'opera in qualunque modo con aperto risentimento misto a una specie di orrore. L'altro non parve restarne molto maravigliato; e dopo di aver fatta certa la fanciulla, che lo zelo dell'amicizia aveva solo potuto trascinare il puccinista ai modi sconvenevoli di cui essa chiamavasi offesa, le aggiunse che quegli ne aveva usato senza sua approvazione, essendesi assunto la facoltà di avventurare qualche ardita ricerca, per venire in chiaro di un mistero, che la propria delicatezza non gli avrebbe mai permesso di violare. Si fece allora a svelare quanto intorno a quel segreto Giovenale gli aveva saputo raccogliere; e il tutto consisteva nelle insidie onde la povera orfana era stata tratta in balia di Maurizio il Fantasma.

Aurelia fu pienamente rassicurata sul conto dell'amico di Astorre; ma forse anche per non istare a contrastare in sugli accessori, parendole di avere in mano il più importante, disse di accettarne in tutto gli uffij. Cessato così il pensiero di queste

cure, poté essa finalmente dar luogo al dolore che la prossima partenza di Astorre le aveva già detto nell'animo; se non che sentisse il peso intero, vide subito la necessità di nascondere la sua tristezza, fino a che non fosse seguito il penoso dislacco. Si compose per l'appunto alla calma dell'esterno, e le valse anche in questo la virtù del sacrificio in cui era cresciuta. Negli istanti stessi dell'addio si mantenne serena, come se quella separazione fosse stata il primo passo verso la sua felicità. Frese le lagrime dinanzi a quelle di Astorre e con voce sicura volse al giovane parole di affetto e di conforto. Fino all'ultimo contenno lo sfogo che altamente domandava la sua debole natura e che ruppe appena si trovò sola con questo dubbio terribile: — Forse è tutto finito tra noi! —

Dopo essersi travagliata più giorni nella necessità di soffocare la sua passione e nel pensiero delle restanti cura che le attinente a metà disciolte le avevano lasciate, le parve che la sua condizione si

APPENDICE

LA CORSA DEL POLAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 25.

Dopo questo primo passo non si pentì molto per convenire del resto; e tutto si ridusse a stabilire, che Aurelia non avrebbe fatto cosa alcuna, non si sarebbe allontanata in nulla dal modo di vita che allora teneva, senza farne consapevole Astorre minutamente e con ogni diligenza, senza anzi aspettare il di lui benplacito. Giovenale si presentò naturalmente al pensiero di Astorre come la persona che avrebbe potuto servir di mezzo a una tale corrispondenza; ma alla prima proposta Au-

si faccia di unire i consorti, che hanno l'accesso ai loro campi per una deta strada. Se i villici facessero la loro parte nel riutile le strade campestri e nel mantenere le nuove, i grandi proprietari starebbero assai più pronti a farne costruire altre.

Avrà l'istruttore di che dire sull'obbligo dei consiglieri comunali d'intervenire ai consigli, d'istruirsi circa agli interessi del Comune, di votare con cognizione di causa, di rispettare gli altri, di parlare francamente, ma con clemenza ed a tempo, ascoltando le ragioni altrui, di nominare o depitati persone oneste e che si occupino il vantaggio del Comune, di usare principii d'equità verso tutti i villaggi componenti il Comune, non abusando della maggioranza per opprimere le minoranze. Quel il campo all'istruzione si fa assai vasto. Pur troppo i villici molte volte sono ignoranti e si lasciano aggirare da qualche furbo, che scambia loro le carte in mano, o diffidano dei più onesti. È necessario, come si vede, che gli istruttori ne sappiano qualcosa d'amministrazione comunale, senza di cui male potrebbero inseguire ai villici nelle loro lezioni domenicali.

Quando si tratta di opere pubbliche da costruirsi a spese del Comune si farà vedere come debba dare sempre la preferenza alle più necessarie, a quelle delle quali tutti possono godere. Sempre però s'inculchi lo spirito dell' amore al bene pubblico, si porti l'esempio dei paesi che vanno per questo singolarmente distinti.

Si dia l'aspetto di cosa che interessa al Comune intero alla caccia degli insetti e degli animali nocivi all'agricoltura, alla punizione dei danneggiatori e dei ladroncelli, alla piantagione di alberi da frutto ed a simili cose che non si possono ottenere, se tutti non le fanno. Ma qui s'inviaderebbe facilmente il campo d'altre lezioni. Basti avvertire la grande importanza che deve acquistare nella mente di comune nel consorzio comunale; e l'istruttore potrà così a tempo debito ricordare tutto delle molte cose a cui tutti i componenti un Comune devono interessarsi.

Sul doveri dei proprietari verso i lavoratori campestri.

Altroctto QUARTO

tratto da un manoscritto del parroco di Frasoreano nel Friuli, posseduto dall'agronomo D. Rizzi.

Catone grande maestro di agricoltura esige che un proprietario sia vigilante, e questa dote manca alla maggior parte dei posse-

sso fatta men triste, dacchè allontanatosi dalle persone che aveva avuto, più non avrebbe a tenere l'altru sacrificio nello sciagura che potevano esserne attivata serbato; e veramente essa vedeva di non aver più nulla da fare con Michele ed Astorre, dacchè questi si erano fidotti a lasciarla; ma la sventura e l'amore trovaron sempre la via di ricontrarsi traverso un abisso d'impedimenti e di discordie.

La notte del 23 Gennaio 1502 era buja e tempestosa. Ogni indizio di vita umana faceva come per dar luogo alla natura di esercitare la sua. Il vento e la pioggia impermeavano con egual violenza e non appariva quale delle due parti avesse all'altra a cedere il campo. Ude uomini mal ditesi da un rozzo gabbiano con in testa un cappellaccio a grandi ali e tutto immollato bussavano in sulla quattro dopo la mezza' notte alla casella del Bono. Dopo un breve aspettare, l'udie vide tralucere un lume dalle mal connesse finestre dell'uscio, udirono il ridere di passi scendenti le scale, poi una voce che richiedeva com'era naturale della persona e del perché di quella visita strana. — E stato as-

sori di terreni, quanunque tutti sappiano che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo. Ond è, che, invece attendere ai propri affari, afflitto le loro tenute o certi asciuga sangue de' poveri, che non hanno altre misure che di ridurre i terri ed i lavoratori a lutuosa condizione. Talora arricchisce, è vero, per questa via, ma piange la moltitudine, soffre il costume, la moralità, ed i proprietari, con tutta la juarezza di mantenere intangibile il capitale he agli orrendatori affidano, si trovano dippi rovinati.

Nei tempi in cui non eravi l'usanza anzi la mania di hyvere campi per economia, o come dice si *in casa* (*) non si vedevano tanti meschini casali, tante casupole che ora sorgono in ogniparrocchia per dar ricetto ai contadini malcontenti che si staccano dalle famiglie di benestati coloni, perchè non trovavano allora chi lesse loro un giornaliero guadagno per l'opera propria, e si vedevano i villaggi florenti, le famiglie rustiche ben provvedute, ed i proprietari a guisa di piccoli principi, reggevano le loro terre e i loro coloni.

Leviamo ai villici l'amore della proprietà, la speranza di cogliere il frutto dei loro sudori, e la sicurezza di godere lungo tempo per sé e per i loro discendenti i prodotti delle piantagioni e dei nuovi lavori che fanno, e vedremo le faccende andare in rovina, ed i nostri nipoti vedranno le campagne divenire orridi deserti.

Per quanto so e posso griderò sempre: afflitanze lunghe, patti scritti, chiari, ragionevoli, onesti e cristiani, e mai rompere il filo alle speranze dei lavoratori, ch'è quanto a dire di restar fermi nel coltivare le possessioni che usufruttano. È di sommo interesse, che i coloni si vantino di essere, per modo d'è sempio, padroni dei poderi che coltivano, e che con coraggio e tranquillità possano dire « *vado a lavorare nella mia p'sessione* »!

Supponiamo un colonio con un'affittanza di pochi anni e questa sia sul finire. L'ultimo anno, a spese di chi si procaccia la scorta di denaro da supplire alle spese del trasporto ed impianto nell'altro fondo che assumrà di lavorare? Come eseguirà gli ultimi lavori del podere che lascia? Come trattarà le piantagioni e come poterà gli alberi? Questi riflessi, che a taluni muoveranno il riso, sono invece argomenti di seria e scrupolosa

(*) Coltivare in casa molti campi conduce certo a disfare molte famiglie di villici e ad accrescere il numero de' braccianti, che sono la peste delle campagne. Però ogni proprietario, massime se si trova sempre in campagna, e su ampi' l'agricoltura e conosce i suoi veri interessi, avrà in ch'ha un podere, che gli servirà all'agricoltura sperimentale, e a porgere i buoni esempi di coltivazione, ad occuparsi nel migliorarla. Di più, quando cessa alcuno de' suoi affittuari, sarà bene ch'egli stesso impresa a rimettere in buono stato le terre lasciate prima di darle ad una nuova affittanza.

LA REDAZIONE.

assassinio Michele da Montefalco ed è in fin di vita, si rispose dal di fuori prima di morire avrebbe a dire qualche cosa a una giovanetta che qui dimora e che ha nome Aurelia. Il caso è avvenuto in *Via delle Poste*, non vi è tempo di perdere. Venite anche voi Maria, e se volete aspetteremo per accompagnarVi.

La vecchia aveva aperto con un grido di dolore e pregati l'due ad attendere, corsa ad avvertirne la fanciulla. Ma questa, che s'era già desta e messa in pensiero di qualche disgrazia, aveva tutto udito; e colla confusione e lo spavento, si vestiva chiamando Marta al tempo stesso per farsi ripetere la tristissima nuova. In un attimo le due donne furono in pronto d'uscire. Rinchiusosi l'uscio di dietro si mossero senza darsi alcun pensiero del temporale di quella freddissima notte, facendo con indicibili affanni mille domande alle due sorelle che le precedevano, più intorno alla gravità dell'avvenimento che si particolari i quali potevano averlo accompagnato ed al come Michele si fosse trovato in quella notte in città e avesse fatto per tirarsi addosso tanta sciagura.

investigazione. Conosco e confessò che i contadini sono ostinati, ma poi sono uomini, fratelli nostri, non schiari, ed in faccia alle leggi a noi uguali. Non sempre è da fidarsi ai loro sistemi, ma non di rado una lunga pratica ne ha confermata l'efficacia, a preferenza di parecchie moderne teorie, che non conducono al vero tornaconto, ma giovano secondo che dicono alcuni professori dalla cattedra, a far progredire la scienza. È duopo guardarsi dal far travvedere ai contadini, che si diffida della loro fedeltà ed onoratezza; opinione della quale sono estremamente gelosi.

I contadini eserciteranno volentieri i loro doveri ed adotteranno i buoni metodi, se si interesseranno nelle sicure imprese con lunghe, giuste, e ben intese afflitanze; se si toglieranno gli arbitri e le ingiustizie dei fattori, assicurando la loro sussistenza. Se saranno sicuri, che soddisfano l'affitto in generi che possono ricavare dai fondi cui lavorano, tutto il resto sarà premio dei loro sudori, per sostenere la propria famiglia. In questo modo l'agricoltura comincerà a migliorarsi; ogni utile pratica verrà posta in esecuzione, altriamenti noi non vedremo altra buona agricoltura che quella scritta sui libri.

Qualche lettore muoverà querela, perchè io tratto con fervore la causa dei lavoratori, senza dire di quella dei padroni. Il ben essere che si desidera dei padroni non sarà men utile ad essi, che ai secondi. Si grida forte ed è pur troppo vero, che l'impotenza, l'ignoranza e l'indolenza dei proprietari, è la cagione l'onestà del poco avanzamento della nostra agricoltura, siccome l'ignoranza, la miseria e l'avvilimento dei contadini sono i motivi che suscicono di rovinarla. Che se alcuno disapprovasse questa massima, risponderò coll'autore del trattato delle virtù e dei premii, che fra i nobili sentimenti di Arrigo IV Re di Francia, chiamato dai suoi suditi *delizia degli uomini*, non so ritrovare più magnanimo di quello in cui « *si desidera che il re sia soltanto per mettere il più nuzero agricoltore del suo regno in istato di avere ogni giorno un pollo nella sua pentola* » né potrò abbastanza ripetere le sensatissime espressioni del celebre Bertrando che con caldo zelo e vero amore per l'umanità diceva: « *Io non so in qual barbaro paese sia stata insegnata la massima che per far lavorare il popolo bisogna impoverirlo* ». Le comodità economiche incoraggiscono il contadino al lavoro, la miseria all'opposto lo abbatte e lo disonima. *Al maggiore o minore scoraggiamento* (soggiunge un altro riputato autore) *ed alla indolenza dei lavoratori, più che alla sterilità della terra, deve attribuirsi la pochezza delle raccolte.*

In fatti chiunque è costretto di eseguire ciò che la dura necessità di sussistere im-

Dopoche i quattro ebbero percorso dalla parte del Cassero uno di quegli intrighi di vie anguste e povere in che dividevansi allora i luoghi della città più segregati dal centro, e discolti oggi in istrade più ampie ed arieggiate, riuscirono a una piazzetta che metteva in un altro quartiere, percorso il quale furono sulla via maestra, e per varj chiassetti si trovarono nel rione detto *del ponte della pietra*. Giunti in sulla piazza di S. Giacomo, voltarono per l'altro delle Poste e dopo pochi altri passi la scorta delle nostre donne si fermò dinanzi una porticina sottoposta a un vasto fabbricato, la quale non pareva essere l'ingresso principale della casa. Battérono pianamente e come se di dietro si fosse stati in attenzione della loro venuta. Dischiusosi l'uscio, entrò primo uno di quei compagni, poi le donne, poi l'altro e si udì il rumore che fece quest'ultimo rinchiudendo a grosso catenaccio inchiazzato.

(continua)

periosamente gli comanda, non è capace di far cosa che prometta miglioramento, ma egli si trasporta senza esame ad eseguire lavori buoni o cattivi, purché gli somministrino più prontamente la sussistenza: quindi i proprietari e gli agenti di compagnia, devono adottar coi loro dipendenti la regola generale che grida: « Vivere e lasciar vivere ».

I possidenti dovrebbero sempre rammentarsi, che i villici sono uomini, che soprattutto per essi le fatiche di tutti i giorni; che sono abbastanza infelici per esser forzati a lavorare in mezzo alle intemperie ed alle inclemenze delle stagioni, per venire retribuiti di un guadagno che non è mai proporzionato al loro travaglio.

(continua)

mai a liberare questo fratello, sua unica preoccupazione, se per caso andasse a perdere nell'arem di qualche oscuro osmano. Siccome non lo manca la coscienza della propria bellezza, prende il partito d'indirizzarsi ad Achmeto e di dirgli francamente, che le carte della indovina Zara, le hanno preconizzato dei superbi destini; e che se egli non era un imbucile, doveva cercare il mezzo di aprire le porte del serraglio, e di farla giungere sino al sultano. Ella lo avrebbe largamente ricompensato di questo servizio.

Achmeto, da sagace apprezzatore della morale umana com'era, abbracciò con entusiasmo il progetto di Alina, e pure ansi che il discorso di madamigella abbia prodotto in lui una profonda impressione di rispetto e di meraviglia. Perciò, appena approdato a Costantinopoli, si dà enra di provvedere all'accocciatura della sua schiava e di acquistare per suo conto tutto ciò che poteva darsi di più ricco e di più bello. Ma Alina, che conosceva sé stessa assai meglio di qualunque Achmeto, si pose in dossa, col concorso di Zara, un abito ondeggianto e lungo sulla stile di quelli che si usavano alle colonie; e Achmeto stesso rimase stupefatto di trovarla così seducente sotto una veste di tanta semplicità.

Ma l'ingresso al serraglio era difficile; e il negoziante di schiavi, non avendo tempo da perdere, vendette la giovine ebola al figlio del capo delle dogane. Grazie all'influenza di costui, le porte del serraglio s'aprirono finalmente ad Alina, e in un momento di cui non poteva darsi il più opportuno. Il Sultano Abdul-Hamed aveva perduto, da pochi giorni, la sua amatissima Sultana, e si mostrava insensibile ad ogni sorta di tentazioni. Alina — sempre con uno scopo innocente, non è da dubitare — imprese a cattivarsi quel cuore ribelle. Ella unitamente tutte le risorse della sua voce, tutto il suo talento nell'arpoggio, e un giorno che vide Abdul-Hamed passeggiar triste e solitario lungo un viale di cipressi, si diede a cantare con profondo dolore, quest'aria d'opera: *Ah! lasciate, lasciate eh' io pianga*. Il Sultano accorse a quella voce, come l'allodola verso lo specchio, si fece ripetere l'aria, e tornò parecchi giorni di seguito sulle tracce della sua sirena. Cid non ha mancato di dar da dire nell'arem; com'ebbe ad accorgersi la stessa Alina, quando un giorno le sue rivali volevano strapparle gli occhi mentre stava nel bagno.

Il Sultano non ripete impunemente le sue visite ad una giovine e bella creatura, senza lasciar trasparire qualche poco di quelle debolezze che sono comuni ai più semplici mortali. Ma Alina, che non perdeva di vista il suo piacere, rispose con ferocia ad Abdul-Hamed, ch'essa volesse riempire suo fratello ad ogni costo, e che la sua questa vera condizione *sue que non...* cioè dire, senza la quale si avrebbe uccisa. Passò un mese, in capo a cui il Sultano le si presentò di bel mattino, più allegro dell'ordinario. Si entrò in discorso sul fratello prigioniero in Algeri, e il colloquio ebbe termine coll'apparizione del fratello stesso, che venne introdotto da un nubio.

Il racconto del signor Juy suppone una lettera scritta da Alina ad una delle sue amiche, la quale si chiude annunciando la nascita d'un figlio, alla cui educazione la madre si propone di applicarsi con ogni sollecitudine, e di cui spera formare un grand'uomo chiamato un giorno a rompere le barriere « che separano la Turchia dalle altre Nazioni d'Europa. »

Fin qui il romanzo. Nel prossimo numero la storia.

V A R I O T A

Trent' anni di pace.

Ora che minaccia di accendersi una guerra in tutta l'Europa, la quale costerà certo assai e forse condurrà a risultati assai diversi da quelli che i gran uomini di Stato si aspettano, non è senza interesse di vedere quanto costò negli ultimi trent'anni la pace, le di cui spese dovevano condurre a farne di assai maggiori adesso. Il celebre statistico tedesco Reden ne dice, che prima del 1848 il complesso delle forze di terra e di mare dell'Europa occupava circa 4 milioni d'individui, cioè ad un dipresso 1/2 per 100 della popolazione totale, che deve elevarsi oggi a 267 milioni d'anime.

Il valore del lavoro annuale d'un adulto maschio non si potrebbe valutare a meno di 222 1/2 franchi. In Inghilterra esso è in medio di 556 fr. 50 cent., in Francia di 296 fr. 80 cent. Ne risulta, che togliendo alle arti utili della pace 4 mil-

ioni di giovani, si sacrifica un valore annuale di almeno 890 milioni di franchi, cioè quasi la metà della somma che l'Europa consuma al pagamento degli interessi dei suoi debiti, contratti anche questi quasi totalmente per fare la guerra, o per mantenere armamenti, che alla lor volta sono cagionati spesso da un cattivo ordinamento degli Stati.

Le spese ordinarie dei personale e del materiale delle forze di terra e di mare figurano nel bilancio degli Stati Europei per più di 2,000,000,000 di franchi. Questa spesa, unita alla perdita risultante dal mandare annualmente 4 milioni di giovani sotto alle bandiere, forma una somma di circa 3 miliardi. Le spese di mantenimento delle forze militari dei vari Stati d'Europa formano un 80 2/4% per 100 del totale delle loro spese ordinarie; e si elevano a circa fr. 7 cent. 48 per testa di abitante ed a 504 fr. cent. 56 per testa di soldato. La spesa totale per questo oggetto in trent'anni di pace, fu di 60,000,000,000. Dal 1848 in poi, e principalmente dal 1854, tali spese prendono proporzioni ancora assai maggiori.

Cause delle guerre.

La storia dovrà definire chiaramente la causa della guerra che sta per intraprendersi adesso in Europa. Essa avrà forse a dire, che si compone di un complesso di cause, taluna delle quali sono, od ignorate, o tenute in poco conto da que' medesimi che la fanno. Ora una statistica fatta in America delle cause delle guerre che si accesero nel mondo incivilito dal regno di Costantino in poi, porta che queste guerre furono al numero di 286, non comprese le insurrezioni, le lotte parziali, né le guerre contro i Popoli selvaggi, ed ecco per quali motivi furono intraprese:

44 guerre per ottenere un aumento di territorio; 22 per levare tributi; 24 di rappresaglie;

8 intraprese per decidere questioni d'onore, o di prerogativa;

6 provenienti da contestazioni relative al possesso d'un territorio;

41 provenienti da prese ad una corona, guerre di successione ecc.

30 cominciate sotto al pretesto di assistere un alleato;

23 provenienti da una rivalità d'influenza;

5 da questioni commerciali;

55 da questioni civili;

28 di religione, comprese le crociate contro i Turchi, e gli eretici.

Certo questo quadro è ancora incompleto. Basta però per far vedere all'indigrosso, che queste guerre furono: religiose, commerciali, politiche, o civili. Lo spirito di monopolio fu sempre la causa della guerra, quello della libertà della pace. La pretesa d'incuocare ad altri la fede per forza condusse a bruciarsi e squartarsi fra di loro le diverse sette religiose; e si terminò col lasciare, che ognuno creda a suo modo, od a cercare di convincersi colla discussione. Si fecero guerre per colonie, per avere il possesso esclusivo di qualche mercato; invece di occuparsi a prevalere su di esso nella gara delle industrie. Così si fecero guerre politiche e civili, ad impedire le quali bastava lasciare, che i Popoli avessero disposto a modo loro di sè, allargando le loro istituzioni a norma dei progressi dell'incivilimento.

La Società della pace.

La società della pace, che ultimamente mandava i suoi ambasciatori allo zar, il quale aveva già da un pezzo meditata la guerra, ebbe origine agli Stati Uniti d'America. Nel 1814 il dottore Noah Worcester scrisse un opuscolo intitolato: *Rivista solenne della pratica della guerra*. Nell'agosto del 1815 venne fondata la *Società degli amici della pace* da alcuni quaccheri a Nuova-York. Nel dicembre successivo ne esistevano altre due, una nello Stato dell'Ohio, un'altra nel Massachusetts. Nel

— Ma Alina ha pensato ch'ella non perverrà

Questo movimento si propagò in Inghilterra, dove venne fondata, a Londra, la *Società per lo stabilimento della pace permanente ed universale*.

Queste diverse società si proposero principalmente di diffondere degli opuscoli (tracts) e degli indirizzi che dimostrassero, come la guerra sia inconciliabile collo spirito del Cristianesimo e coi veri interessi dell'umanità, indicando i mezzi più efficaci per mantenere una pace permanente ed universale sulla base dei principii cristiani. Nel primo anno della sua esistenza la Società della pace di Londra raccolse 242 lire sterline, diffuse 32 mila opuscoli e 14 mila indirizzi. L'anno dopo essa diffuse più di 400 mila stampé in varie lingue. Affrettato fecero le società americane. Nel 1720 la Società del Massachusetts contava 42 succe-suali ed altre 45 associazioni esistevano in America. Nel 1824 la *Società della morale cristiana* venne istituita a Parigi, in parte per propagare l'idea della pace. Nel 1830 ne venne fondata una a Ginevra; la quale pubblicò un giornale col titolo: *Gli archivi della società della pace*. A Londra pubblicavasi già da parecchi anni *L'Araldo della pace*. Nel 1843 si raccolse per la prima volta a Londra una *Convenzione dei deputati delle varie società della pace*. Essa mandò degl'indirizzi ai governi per indurli a stabilire il principio dell'arbitrato pacifico in caso di differenze. Luigi Filippo rispose, che i Popoli persuadendosi di quanto costi la guerra vorrebbero quindi innanzi la pace. Il presidente degli Stati Uniti d'America disse loro, che quando il Popolo sarà istruito e godrà dei suoi diritti domanderà la pace come indispensabile alla sua prosperità. Nel 1848 si riunì un così detto *Congresso della pace a Bruxelles*, nel 1849 uno a Parigi, nel 1850 a Francoforte e nel 1851 a Londra al tempo dell'esposizione mondiale. In tutti questi congressi si discusse sui modi di diffondere fra i Popoli l'idea dell'utilità della pace e di far accettare ai governi il principio dell'arbitrato. Fra i più instancabili apostoli della pace è l'americano *Elihu Burritt*, il quale di quando in quando, sotto al nome di *foglie d'olivo*, stampa nei giornali i più diffusi d'Europa le idee della propaganda pacifica. Presentemente le foglie d'olivo fanno poca fortuna; non può negarsi però, che i messaggeri della pace non abbiano trovato potenti ausiliari nelle strade ferrate, nelle borse, nei debiti e nella stessa esorbitanza delle armate permanenti.

INVENZIONE DI G. PADERNELLO RISGUARDANTE LA TORCITURA DELLE SETE

L'industria serica ha per il nostro paese tanta importanza, che non è da meravigliarsi, se più d'uno pone l'ingegno a perfezionarla, pensando che l'utile privato diventerebbe, riuscendo, anche utile pubblico. A questo mirò anche il sottoscritto, ed ha vere prove d'esserci riuscito; ed ora offre a tutti la sua invenzione, per la quale ottenne dall'Ecclesio I. R. Ministero di Vienna

il privilegio, che gliene assicura la proprietà e la priorità ed il diritto di patuire con altri il permesso di usarne.

L'invenzione consiste in una macchina atta alla contemporanea abbinatura e torcitura della seta greggia; sicché possono ottenerse le trame con spesa minore e con maggiore perfezione di quelle che si hanno dalle macchine attuali.

I risultati ottenuti non voglionsi magnificare, ma esporre semplicemente: tanto più che ognuno può essere al caso di verificarli, ed è libero di acquistare il diritto d'usare l'invenzione, quando siasi pienamente convinto cogli occhi propri dell'utilità della medesima.

I vantaggi consistono nel minor numero delle funzioni e delle maestranze, nel risparmio del tempo e dello spazio, nella minore quantità di strazze e nella maggiore perfezione della seta ottenuta, in confronto dei filatoi attuali.

Per formarsi un'idea generale dei vantaggi di questa invenzione, basti avvertire, che una ragazza dell'età e capacità ordinaria di quelle di cui i filatoi si servono per la sola incannatura, ottiene giornalmente più di una libbra sottile veneta di trama a due fili, del titolo 50 = 34: risultato, che accrescerebbe, o diminuirebbe in ragione diretta del titolo, della qualità e della pratica nel lavoro.

Circa allo spazio, è da sapersi, che le macchine si dispongono precisamente come i banchi per l'incannatura presso i filatoi; circa al tempo impiegato nel lavoro, che col nuovo metodo si ottengono trame quasi nella stessa quantità che ora seta semplicemente incannata. Si fanno poi strazze per una metà circa; giacchè con una sola operazione si ottiene ciò, per cui il filatore attualmente deve farne tre separate.

Denza che se ne descrivano minutamente le cause dipendenti dal meccanismo stesso, i pratici sanno, che cogli attuali sistemi, non tutti i roccelli d'un filatoio possono dare seta, la quale abbia l'identico grado di torcitura: difetto gravissimo, che finora nessuno seppe togliere. Ora nel nuovo apparato questo difetto è tolto del tutto: ed i pratici risultati non fanno che confermare ciò che sta nella ragione matematica della cosa.

Colla nuova invenzione adunque, oltre ai rilevanti vantaggi nella lavoranza, si ottiene la perfezione del lavoro. Essa offre al filatore un mezzo facilissimo ed economico per lavorare la seta greggia, tanto ad uso di trama, come di organzino; ed al filandiere stesso un mezzo pronto, sicuro e vantaggioso per torcere la propria seta, potendo anche assumere la lavoranza per altri, che non siano provvisti di tali macchine ed avere così un corso di lavoro non interrotto.

Non vi avrà nessuno, il quale non veda di quanto tornaconto sia, oltreché di ottenere le trame con minor spesa e più perfezione, in assai minor tempo e senza che la seta passi per molte mani: ned è d'uso di dimostrarlo.

Il sottoscritto, che tiene il suo ricapito a Cavolano presso Sacile, osa sperare, che l'avvedutezza de' suoi compatrioti, i quali conoscono quanto vitale sia l'industria serica nel nostro Regno, sappiano cogliere con prontezza l'occasione di avvantaggiarsi i loro interessi. Egli, valendosi del diritto che gli concede il privilegio targatigli per la sua invenzione, ne accorderà l'uso a patti convenientissimi, massimalmente ai primi che attiveranno le sue macchine. Siccome poi l'estero potrebbe avvantaggiarsene a scapito dell'industria nazionale, ci erde che i filatoi si affretteranno ad approfittarne.

GIOVANNI PADERNELLO.

COMMERCI

Per il commercio marittimo è d'importanza grava la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Turchia. La marina del primo Stato, che fa molta parte del traffico dell'Ippero Ottomano con tutti i porti del Mediterraneo, ne sarà impedita forse dai legni da guerra anglo-francesi, poichè gli ambasciatori delle due potenze occidentali misero a carico del governo ellenico la responsabilità di questa rottura, cui esso trascinato dalla foga de' suoi sudditi non poteva impedire. Questo fatto potrebbe tornare all'incontro vantaggioso alle bandiere della penisola; quando pure le insurrezioni che minacciano anche nelle isole, come a Samos e lo stato di Diperazione, in cui si troverebbero i marinai greci, non facessero nascere un'altra volta la pirateria, difficile a distruggersi interamente fra le isole e gli scogli dell'Arcipelago. Non si sa nemmeno se il governo degli Stati Uniti verrà ad impedire che i cittadini di quello Stato prendano patenti di corsari dalla Russia. Esso non le ammette come legali, ma non sarà facile impedire che taluno le prenda in un territorio che ha parecchie miglia di coste. Notisi, che quel governo fu sempre geloso d'impedire, che la bandiera americana venga visitata da legni da guerra d'altri Nazioni. Le sollevazioni che minacciano di distendersi fino alle coste dell'Albania, che dicesi minacciosa anche dal Montenegro fino sul Lago di Scutari, saranno un nuovo danno al commercio dell'Adriatico. Rimane tuttavia dubbia la soluzione del questo del trattamento delle bandiere neutre. Il governo inglese temporeggia nel rispondere alle pressanti domande dei commercianti. Forse attende per decidere, che sia maggiormente definito il grado di partecipazione agli attuali avvenimenti dell'Europa per parte delle cosiddette potenze neutre; prima di pubblicare sin dove voglia estendere il suo diritto di visita e di cattura dei battimenti di commercio e delle merci che formano il loro carico. L'Inghilterra, che tiensi padrona dei mari, insisterà a dare a questo diritto la maggiore estensione possibile; ma forse che sarà rattonata nel momento attuale, per il bisogno delle sue alleanze, non solo dall'America, che potrebbe approfittare delle cose d'Europa, ma anche dalla Francia, che non vorrebbe stabilito un precedente, il quale fosse più tardi invocato contro di lei come norma valente nel diritto di guerra. Da un articolo, che la *Triester Zeitung* ha da Orsova si capisce, che il commercio delle granaglie per il Danubio non è facile col turbine di guerra che ora domina in quelle parti. Le corrispondenze del medesimo foglio dall'Egitto mostrano, che colla sistema di monopolio in cui Abbas-pascià va sempre più ostinandosi, andrà a rovinare il commercio di quel paese se i rappresentanti delle potenze europee non vi fanno forti rimproveri.

I cittadini DOMENICO BONETTI ed AMADIO CUCINI, Cappellai in Calle del Duomo al Civico N. 1833, tengono assortimento di Cappelli d'ogni qualità, a prezzi limitatissimi, come pure di quelli di Francia della migliore fabbricazione.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0%	70 1/4	80 2/4	80 1/8
dette dell'anno 1851 al 5 %	—	—	—
dette " 1852 al 5 %	—	—	—
dette " 1850 refin. al 4 p. 0%	99 3/8	99 3/4	—
dte dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0% .	99 3/8	99 3/4	—
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100	200	—	—
dette " del 1839 di flor. 100	110	111 1/4	113 1/4
Azioni della Banca	1028	1055	1000

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	116	105 1/2	104
Ainsberam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	146 1/2	142 1/2	139
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	142 1/2	139	137
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	174	170	164

Tip. Trombelli - Marzotto.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Marzo	30	31
Zecchini imperiali flor.	—	—	—
" in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppi di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	—	—	—
Sovrane inglesi	11. 30 a 36	11. 54 a 35	10. 50 a 41. 6

	29 Marzo	30	31
Talleri di Maria Teresa flor.	—	—	—
" di Francesco I. flor.	—	—	—
Bavari flor.	—	—	—
Colonna flor.	—	—	—
Cremona flor.	—	—	—
Pezzi da 6 franchi flor.	—	—	—
Agio dei da 20 Carantani	43 a 44	48 a 44	38 a 40 1/2
Sconto	7 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7. 1/2 a 8.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	27 Marzo	28	29
Prestilo con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Cony. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Luigi Muraro Redattore.